

“Dunque tu sei re?”

Un procuratore romano dovrebbe sapere come sono fatti i re. Se ne intende senz'altro, poiché ne fa le veci in una porzione del vasto impero. Così Ponzio Pilato senz'altro ne capisce. Del resto, egli rappresenta nella Palestina l'imponente figura del monarca di Roma. Perciò la domanda da lui posta a Gesù – “Dunque tu sei re?”- ha il sapore della presa in giro e dello scherno. Gli basta un'occhiata per capire che chi ha davanti è soltanto un poveraccio. Forse un attaccabrighe? Oppure un mistico stralunato che alcuni intendono sfruttare per coagulare una rivolta contro Roma? Perciò l'influente sinedrio vuole eliminarlo: meglio evitare qualsiasi complicazione con gli occupanti. In qualsiasi caso, Pilato non scommetterebbe un soldo sulla regalità del Galileo che ha di fronte.

Eppure, quell'ufficiale romano che ha cose ben più importanti da sbrigare nella complicata provincia di Palestina, dedica tempo a Gesù. Tanto tempo. Potrebbe liquidare la faccenda in un attimo, invece continua a far domande all'imputato, quasi perdendo il tempo, ritardando la decisione che il Sinedrio e la folla reclamano. Se pensiamo a quanto spazio occupa il racconto del processo romano subito da Gesù rispetto al resto della narrazione che copre circa tre anni di vita del Figlio di Dio, si deve riconoscere che a Pilato il Vangelo di Giovanni riserva tanto spazio, poiché il romano dà tanto tempo al Signore. Diciamolo chiaramente: ne è affascinato. Deve essere ben importante e aristocratico chi riesce ad esercitare fascino su uno abituato a stare con personaggi grandemente potenti, anzi con l'uomo più potente del mondo: l'imperatore. La regalità di Gesù si rivela a Pilato grazie a un fascino irresistibile, a un “non so che” di bello e convincente che lo attrae e lo interessa. Sarà solo per un attimo, poiché il funzionario romano sa bene quanto siano pericolosi fascino e interesse: prima o poi obbligano a cambiar vita! Perciò meglio rifugiarsi nel suo ruolo di procuratore, al riparo da qualsiasi incanto.

Cristo è così affascinante, così attraente, così interessante e avvincente. Il suo portamento ha quel “non so che” che disarmo ogni cuore. E ogni cuore lo sa bene. Perfino il mio! Ma ogni cuore sa pure che se riconoscesse le ragioni di tale incanto si ritroverebbe cambiato. Sicché meglio correre ai ripari. E ognuno sa come ripararsi.

Don Cesare Pagazzi